

## UNA SCATOLA DI CARTONE, DE AMICIS E IL PORTO ANTICO DI GENOVA

*A cardboard box, De Amicis and the Old Port of Genoa*

*Adriana Marcolini<sup>1</sup>*

La casa di mio nonno aveva molte camere. Una era vietata ai bambini: potevamo entrare solo accompagnati. Era una stanza ampia con grandi finestre. In un armadio c'era una scatola da noi soprannominata "segreta". Era di cartone marrone, un po' logorata dal tempo. Lui la lasciava su uno scaffale in alto, in modo che noi non potessimo raggiungerla. Dentro c'erano fotografie, cartoline e lettere dall'Italia. Era il tesoro del nonno. Ci permetteva di guardarlo solo in sua compagnia. Mi ricordo come se fosse ieri le serate in cui, seduta al suo fianco, potevo prendere le fotografie con le mie mani. Lui sapeva che mi piaceva guardare il suo tesoro e consentiva che lo facessi. Solo a me. Trascorrevamo delle ore così: in questa contemplazione senza nome, in questo viaggio attraverso un tempo che non c'è più ma che insiste ad essere presente.

La lettura delle lettere veniva fatta da lui prima in silenzio, rapidamente. Dopo ne sceglieva alcune e cominciava a leggerle nella lingua originale. La maggior parte era in dialetto veneto, poche in italiano. Traduceva solo se glielo chiedevo, ma preferivo non farlo: non so se a causa della vergogna o della timidezza: il fatto è che mi divertivo parecchio ascoltando le frasi cantate del dialetto e le vocali aperte dell'idioma italiano. Senza saperlo, cominciavo a sentirmi attratta dalla sonorità della lingua di Dante.

Ero una bambina molto curiosa e non mi stancavo di fare domande. – Chi è il bisnonno Ciccio in questa foto? – Quando è arrivato in Brasile? Lui mi rispondeva serenamente: – È questo signore con il cappello. Arrivò nel 1893 con suo fratello Angelo. All'inizio lavorarono per una società inglese nella costruzione di una ferrovia a São João del Rey, a Minas Gerais. Dopo si trasferirono qui, a

<sup>1</sup> Programa de Língua, Literatura e Cultura Italiana. Departamento de Letras Modernas. Universidade de São Paulo. São Paulo, SP, Brasil.

São Sebastião do Paraíso, più al sud dello stato, e si impiegarono in una *fazenda* di caffè. Erano tempi difficili... Guarda! Questa foto è di Roverè Veronese, il paese di mio padre. Si trova nella regione del Veneto, nord Italia – mi diceva. Allora disegnava lo stivale con una matita e segnalava con una X l'ubicazione del paese. E così la sua fantasia prendeva volo e lui cominciava a raccontarmi tante storie. A pensarci bene, oggi sono quasi sicura che ne inventasse molte, però gli sono grata lo stesso perchè così imparai a lasciare spazio alla fantasia. E sono convinta che sia una buona strategia per andare avanti.

Ciccio era capace di leggere e scrivere, una qualità inconsueta tra gli emigranti italiani di quel periodo. Lo chiamavano sempre a leggere il giornale *La Settimana del Fanfulla* per i connazionali. Saliva sulla panchina della piazza principale e leggeva ad alta voce per tutti. Abbandonò l'agricoltura e divenne capomastro. Costruì case. Aprì un negozio di alimentari. Prosperò. Diventò nome di strada. È tra quelle persone cui il Monumento all'Immigrante, ubicato davanti alla sede del Municipio di São Sebastião do Paraíso, rende omaggio. Il suo nome e quello di suo fratello Angelo vi sono registrati.

Recentemente, grazie a una borsa di studio concessa dalla Coordenação de Apoio ao Pessoal de Nível Superior (Capes), ente del governo federale del Brasile, ho compiuto uno stage di dottorato presso l'Università di Genova con l'assistenza del Prof. Giorgio Bertone, per svolgere la mia ricerca sul libro *Sull'Oceano*<sup>2</sup> di Edmondo De Amicis. Lungo i nove mesi (ottobre 2014 - giugno 2015) che ho vissuto nel capoluogo ligure mi sono ricordata più volte di quella scatola in cui si trovava il mistero d'Italia. Ogni tanto mi rammentavo del mio bisnonno, che come tanti altri lasciò dietro di sé coltivazioni secolari per imbarcarsi in una nave grande come una balena, come scrisse Edmondo De Amicis in *Sull'Oceano*: "Due ore dopo che era cominciato l'imbarco, il grande piroscalo, sempre immobile, come un cetaceo enorme che addentasse la riva, succhiava ancora sangue italiano"<sup>3</sup>.

L'esodo della fine Ottocento fu il il flusso emigratorio più massivo dell'Italia e si concentrò in un arco di tempo relativamente corto. Secondo i dati forniti dal libro *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*<sup>4</sup>, fra 1876 e 1915 un totale di 13.436.219 persone lasciarono l'Italia verso altri paesi europei, le Americhe e l'Australia. Il fatto che questo sia avvenuto proprio quando i regni, ducati, province, città-stato e territori occupati dalle potenze straniere riuscirono finalmente a unificarsi in un solo paese, nel 1861, suggerisce una contraddizione. È come se l'unificazione fosse accompagnata da una cicatrice. *Sull'Oceano* si inserisce in questo periodo.

<sup>2</sup> DE AMICIS, Edmondo. *Sull'Oceano*.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 62.

<sup>4</sup> AUDENINO, Patrizia, TIRABASSI, Maddalena. *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, p. 23.

La prima edizione del libro venne pubblicata nel 1889 dal editore Treves<sup>5</sup> e fu un vero *best-seller*, come spiega il Prof. Giorgio Bertone: “Le dieci edizioni in due settimane di *Sull’Oceano* la dicono lunga sull’accelerazione iniziale di cui era capace un libro di De Amicis”<sup>6</sup>. La narrativa si svolge sulla nave *Galileo* (in realtà chiamata *Nord America*), in cui l’autore fece la traversata da Genova a Buenos Aires, nel 1884. Oltre ai 50 passeggeri della prima classe, ai 20 della seconda e ai 200 membri dell’equipaggio, il *Galileo* trasportava 1.600 emigranti italiani diretti in Argentina. Sono loro i protagonisti del libro.

Nonostante l’autore avesse fatto diversi viaggi precedentemente, questo sarebbe stato diverso perché si sarebbe incontrato con emigranti – italiani come lui – in una situazione *sui generis*: lungo i 22 giorni della traversata, a bordo di una nave, nello spazio delimitato dalla prua e dalla poppa. Negli altri viaggi tutto gli era più facile. Il contatto con la popolazione era sempre superficiale e non gli suscitava nessun disturbo. Erano altre identità nazionali, distanti dalla realtà in cui lui e i suoi lettori si identificavano. Ma questa nuova situazione lo lasciò profondamente turbato. Nella qualità di uomo del Risorgimento, di qualcuno che credeva profondamente negli ideali del movimento, lo scrittore cercava nei passeggeri della terza classe (la maggioranza contadini in stato miserabile), l’ideale dell’unità che li identificasse con la nazione. Ma non lo trovò. Al contrario. Loro sentivano disprezzo per tutto ciò che aveva sognato. Le sue convinzioni caddero per terra.

Infatti, essere italiani nel 1884, l’anno in cui De Amicis intraprese il viaggio in Argentina, significava molto poco. Era un concetto astratto, indefinito, in cerca di affermazione. In fin dei conti, erano passati solo ventitre anni da quando l’Italia divenne un paese. Dopo tante difficoltà, il Risorgimento – il movimento sociale, culturale, politico e militare che si impegnò per l’unificazione – finalmente riuscì a raggiungere il suo obiettivo nel 1861: la nascita dello Stato italiano. Solo lo Stato, tuttavia. La nazione non era ancora sorta, come si può osservare in *Sull’Oceano*. L’emigrazione avrebbe dato il suo contributo.

Senza rendersene conto, a partire dalle loro traiettorie umane individuali, gli emigranti costruirono un’identità collettiva e contribuirono a conformare la nazione italiana. Alla loro partenza molti si sentivano veneti o calabresi, ma oltremare scoprirono di essere (anche) italiani. D’altronde, non bisogna dimenticare che l’immigrazione di ritorno concorse alla costruzione della nazione poiché i rimpatriati portarono con sé un senso di appartenenza molto più forte di quello esistente tra quelli che non erano partiti.

È interessante osservare che anche la lingua italiana fu beneficiata dall’emigrazione. L’alfabetizzazione si espanse: senza rumore, nelle scuole e

<sup>5</sup> DE AMICIS, Edmondo. *Sull’Oceano*. Milano: Fratelli Treves, 1889.

<sup>6</sup> DE AMICIS, *Sull’Oceano*, op. cit., Introduzione di Giorgio Bertone, p. 45.

nel silenzio delle loro case modeste, i parenti degli emigranti si alfabetizzarono, spinti dalla necessità di comunicarsi per lettera con i loro cari partiti per le Americhe. Gli emigranti, a sua volta, desiderosi di mantenere i rapporti con la famiglia rimasta in patria, impararono a scrivere anche loro. La riduzione dell'analfabetismo fu oggetto di studi del linguista Tullio De Mauro<sup>7</sup>. Lo citiamo a questo proposito:

La correlazione tra emigrazione e progresso nella istruzione nei primi decenni di vita unitaria è qualitativamente palese; e già il Coletti, ponendosi il problema di stabilirla in più precisi termini qualitativi, ebbe a osservare che, ad esempio, il calo dell'analfabetismo fra i coscritti alle leve dal 1872 al 1907 era molto più rapido nelle regioni di massime punte assolute e percentuali dell'emigrazione, come Abruzzi, Basilicata e Lombardia [...]. A mezzo secolo di distanza, la diretta correlazione fra emigrazione e regressione dell'analfabetismo appare con piena evidenza. Infatti gli analfabeti, considerandone le percentuali entro i confini italiani del 1871, passarono dal 68,8% del 1871 al 62% del 1881, cioè regredirono del 10%; nel ventennio successivo (il censimento del 1891 non fu tenuto per mancanza di fondi) regredirono dal 62% al 48,7%; e cioè la regressione fu già lievemente più rapida, essendo pari al 21,4% in due decenni; nel decennio ancora successivo, quello della grande emigrazione, l'analfabetismo scese al 37,9%: il decremento, in soli dieci anni, fu cioè del 22,2%, superiore quindi a quello realizzato in venti anni, quando l'emigrazione aveva conosciuto medie annue inferiori alla metà o a un terzo delle medie del decennio 1901-11.

L'epistolografia tra il vecchio e il nuovo mondo in quel periodo non rimase inosservata a Edmondo De Amicis, come si può leggere in questo bellissimo frammento di *Sull'Oceano*:

E più che altro mi attiravano i sacchi della posta, accumulati in un canto, legati e suggellati. Poiché v'eran là dentro i frammenti del dialogo di due mondi: chi sa quante lettere di donne che per la terza o quarta volta chiedevano dolorosamente notizie del figliolo o del marito, che non si facevan vivi da anni; e supplicazioni perché tornassero o le chiamassero a raggiungerli; domande di soccorso; annunci di malattie e di morti; e ritratti di ragazzi che i padri non avrebbero più riconosciuti, e richiami desolati di fidanzate e menzogne impudenti di mogli infedeli e ultimi consigli di vecchi: tutto questo mescolato a letteroni irti di cifre di banchieri, a epistole amoroze di ballerine e di coriste, a prospetti di negozianti di vérmut, a fasci di giornali aspettati dalla colonia italiana, avida di notizie della patria; forse anche l'ultima poesia del Carducci e il nuovo romanzo di Verga: una confusione di fogli di tutti i colori, scritti in capanne, in palazzi, in officine, in soffitte, ridendo, piangendo, fremendo. E tutti questi sacchi si sarebbero sparpagliati fra pochi giorni dalle foci del Plata ai confini del Brasile e della Bolivia e fino alle rive del Pacifico e nell'interno del Paraguay e su

<sup>7</sup> DE MAURO, Tullio. *Storia linguistica dell'Italia unita*, p. 62-63.

per i fianchi delle Ande, a suscitare allegrezze, rimorsi, dolori, timori; i quali, poi, alla volta loro, pigiati in altri sacchi, avrebbero fatto in direzione opposta il medesimo viaggio, ammucciati in un altro camerino come quello, dove avrebbero visto passare altre processioni di povere genti, che se ne ritornavano al mondo vecchio, forse meno poveri, ma non più felici di quando l'avevano abbandonato con la speranza d'una sorte migliore<sup>8</sup>.

Inoltre, gli emigranti offrirono un'importante collaborazione alla costruzione del capitalismo in Italia. Nel libro *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, lo storico Ercole Sori osserva che le rimesse contribuirono a triplicare le riserve auree tra 1896 e 1912 e a ottenere una relativa abbondanza di risparmio, la quale, a sua volta, favorì l'avvio dell'esportazione di capitale italiano all'estero. Sicuramente, una volta stabiliti in Argentina, molti passeggeri della terza classe del *Galileo* inviarono soldi a casa.

### **Ipotesi confermata**

Nelle mie ricerche ho potuto confermare un'ipotesi: la stragrande maggioranza degli italiani (anche fra quelli che possiedono un titolo di laurea) non conosce affatto *Sull'Oceano*, anche se alcuni libri didattici come *Corso di Storia – 3 – L'Ottocento e il Novecento*<sup>9</sup>, lo menzionano nelle pagine dedicate alla storia dell'emigrazione. D'altra parte, in una serie di interviste fatte a insegnanti della scuola superiore, ho accertato che oggi la scuola dedica più spazio al tema delle migrazioni. Anche le case editrici ora pubblicano più opere letterarie in cui l'argomento di fondo è l'emigrazione, come *Quando Dio ballava il tango*<sup>10</sup>, di Laura Pariani, e *Vita*<sup>11</sup>, di Melania Mazzucco.

E allora la domanda ritorna: perché questo silenzio attorno a *Sull'Oceano*, ovvero, attorno al primo romanzo sull'emigrazione?

È saputo che l'esito strepitoso di *Cuore* (1886) gettò un'ombra sulle altre opere di De Amicis. Ciononostante, lungo il Novecento la mancanza di interesse dei lettori verso *Sull'Oceano* fu anche determinata dall'indifferenza da parte delle case editrici. In moltissimi casi, come accennato prima, le persone non sanno neanche che il libro esista. È abbastanza abituale che il successo di un'opera letteraria venga favorito dall'acquisto degli spazi più nobili nelle librerie e dalla divulgazione delle edizioni nella stampa. Le case editrici sono consuete a lavorare così, ma pare che nel caso delle edizioni di *Sull'Oceano* apparse lungo il secolo scorso e negli anni 2000, non ci sia stato nessun interesse a fare questo e a renderlo noto tra il grande pubblico.

<sup>8</sup> DE AMICIS, *Sull'oceano*, op. cit., p. 210-211.

<sup>9</sup> CAPRA, Carlo, CHITTOLINI, Giorgio, DELLA PERUTA, Franco. *Corso di Storia. 3 – L'Ottocento e il Novecento*.

<sup>10</sup> PARIANI, Laura. *Quando Dio ballava il tango*.

<sup>11</sup> MAZZUCCO, Melania. *Vita*.

La rimozione – ormai superata – della società italiana nei confronti dell'emigrazione ha forse contribuito affinché il libro rimanesse dimenticato. Per illustrare il fenomeno della rimozione, indichiamo in seguito tre autori di rilievo che osservarono e scrissero su questo argomento. Ercole Sori, ad esempio, inizia il suo saggio *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*<sup>12</sup> con un'affermazione piuttosto grave nel confronto della storiografia:

La fortuna della storia dell'emigrazione italiana tra '800 e '900, come parte della complessiva storia dell'Italia contemporanea, è stata crescente in quest'ultimo dopoguerra. Si è trattato di una crescita molto lenta e che ha spesso mutato la posizione relativa del fenomeno emigratorio rispetto al quadro di insieme. Dopo il primo tentativo organico fatto da Gioacchino Volpe di tracciare un affresco della 'Italia fuori d'Italia', una ripresa di interesse si è avuta con i non lontani richiami di Spini alla insufficienza e al provincialismo di una storiografia che, mentre ci faceva sapere pressoché tutto sul movimento operaio del più piccolo comunello d'Italia, ignorava qualche milione di italiani dispersi ai quattro angoli del mondo<sup>13</sup>.

Nel brano seguente, estratto dal libro *Gli scrittori italiani e l'emigrazione*<sup>14</sup>, il professore dell'Università di Genova Francesco De Nicola menziona il fenomeno:

[...] L'emigrazione è stato dunque uno dei fenomeni sociali, economici e culturali più rilevanti della nostra storia recente e tuttavia esso è stato a lungo rimosso dalla coscienza nazionale: se ne è parlato per molti decenni sottovoce e con pudore, è stato in qualche occasione motivo di scontro politico, ma per lo più è stato vissuto come una sorta di destino avverso, al quale erano condannati milioni di italiani incolpevoli. [...]

A sua volta, nel lavoro che dedicò alla letteratura dell'emigrazione, *Dall'Arcadia in America*<sup>15</sup>, lo storico Emilio Franzina richiama l'attenzione verso "un'evidente ritrosia e la scarsissima disponibilità da parte degli scrittori, letterati, critici e interpreti a prendere in considerazione, con mezzi a loro congeniali, i fenomeni derivanti dall'emigrazione all'estero dei propri connazionali". Le osservazioni fatte da questi autori rendono più visibile l'importanza di *Sull'Oceano* nel contesto storico in cui venne alla luce. Fu veramente un'opera controcorrente, che mise in evidenza una realtà ignorata da molti.

Uno dei motivi della rimozione potrebbe essere il dolore delle famiglie separate a causa della partenza dei parenti emigrati. Un altro sarebbe identificabile nella "vergogna" di un passato di povertà, il quale, a sua volta, può far sorgere un sentimento di inferiorità nei confronti dei paesi più

<sup>12</sup> SORI, Ercole. *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 5.

<sup>14</sup> DE NICOLA, Francesco. *Gli scrittori italiani e l'emigrazione*, p. 9.

<sup>15</sup> FRANZINA, Emilio. *Dall'Arcadia in America*, p. 2.

ricchi. Comunque sia, il fatto è che, fino verso alla metà degli anni '70, gli studi sull'emigrazione non ricevettero l'attenzione che meritavano. Era come un coperchio che fosse rimasto chiuso. Soltanto quando l'Italia cominciò a ricevere un importante flusso immigratorio questo coperchio – che fino allora racchiudeva una ferita non ancora guarita del tutto – poté infine essere aperto.

### **Il Porto Antico di Genova**

Durante il mio soggiorno genovese avevo l'abitudine di passeggiare nel Porto Antico, l'area della città da dove una volta i piroscafi pieni di emigranti partivano verso l'America del Sud. La zona è divenuta turistica nel 1992, dopo i lavori di trasformazione fatti in base a un progetto dell'architetto Renzo Piano per celebrare i cinquecento anni della 'scoperta' dell'America. Varie volte, mentre camminavo lì, cercavo di tornare indietro nel tempo ed essere al fianco degli emigranti nell'atto della partenza per catturare ciò che sentivano quando andavano verso un mondo totalmente sconosciuto: la cosiddetta "spartenza". Creata da Tommaso Bordonaro<sup>16</sup>, questa parola non ha una traduzione in italiano, ma racchiude in sé l'amarrezza e la lacerazione che colpisce chi è obbligato a separarsi dai suoi cari e dal suo ambiente per iniziare una vita piena di incognite in una terra sconosciuta. SPARTENZA. Così come in "sradicato", qui il prefisso S ha il significato di "strappare". Inserito a fianco di "partenza", sottolinea il termine e gli conferisce più drammaticità.

Ho provato, ma non sono riuscita a penetrare veramente nella mente di quegli esseri indifesi, abbandonati a se stessi, vittime di agenti avidi e di governi irresponsabili, proprio come succede oggi con gli emigranti che arrivano in Italia. Tuttavia, capì che quegli emigranti non erano soltanto vittime. Erano anche protagonisti – come lo sono anche quegli odierni. Il percorso di ognuno di loro si rivela duplice come una moneta. Da un lato è visibile la vulnerabilità; dall'altro il coraggio. Espulsi dall'unificazione. Visti con disdegno dall'élite agraria perchè in posizione di sfida allo *status quo*. Colpevoli di sognare. Di voler scrivere la propria storia. Di essere protagonisti.

Nonostante sia un punto emblematico dell'emigrazione, fino a qualche anno fa il Porto Antico di Genova mancava di un simbolo per ricordare il suo ruolo in questa pagina della storia. Il progetto architettonico di Renzo Piano non prevede niente per rendere omaggio ai tantissimi italiani che proprio da quel sito lasciarono il paese: secondo i dati dell'Agenzia Sanitaria Marittima del porto, citati da Augusta Molinari nel suo testo "Porti, trasporti, compagnie", tra 1833 e 1850 circa 14 mila passeggeri si imbarcarono a Genova alla volta delle Americhe. Inoltre, tra 1876 e 1901, 61% dei flussi emigratori transoceanici partiti dall'Italia ebbero Genova come porto di imbarco.

<sup>16</sup> BORDONARO, Tommaso. *La Spartenza*.

Questa situazione di oblio finalmente è cambiata nel 2010, quando il consolato argentino a Milano propose al comune di realizzare un murale in onore degli emigranti. L'idea, inserita nei festeggiamenti del Bicentenario della Repubblica Argentina, avvenuto in quell'anno, fu accolta. L'opera venne affidata all'artista argentina Munù Actis Goretta, la quale lavorò per tre mesi nella realizzazione del murale con la collaborazione degli studenti dell'Accademia di Belle Arti. L'artista scelse la tecnica del mosaico in ceramica – resistente all'esposizione al sole, al vento e alla pioggia. Il lavoro venne eseguito sul muro del Largo Taviani, adiacente al Galata Museo del Mare e molto vicino alla banchina da dove salpavano le navi degli emigranti. Fu inaugurato nel novembre del 2010 e rappresenta la scena della partenza. Ha 28 metri di lunghezza; misura 4,50 metri nell'estremo sinistro e 3,50 metri nell'estremo destro. Una lastra fissata in alto riassume il significato del murale:

### **Orizzonti di speranze**

Questo murale guarda il mare,  
un mare che separa e unisce  
speranze, terre e destini.

È un omaggio a tutti quegli italiani che,  
carichi di sogni e di coraggio,  
lasciarono questo porto  
per raggiungere l'Argentina.

È la memoria di un lontano passato  
che riflette il nostro presente.

Oggi questo porto di partenza  
diventa porta di accoglienza.

Dedicato a tutti gli emigranti che lasciano  
la propria terra per re-esistere altrove...

Un anno dopo il Galata Museo del Mare offrì un significativo regalo al capoluogo ligure. Dopo il successo della mostra "La Merica", dedicata all'emigrazione italiana negli Stati Uniti, aperta al pubblico tra il 2008 e il 2010, nel 2011 il terzo piano del Galata subì un'importante trasformazione. Da allora questa sezione di 1200 metri quadrati è totalmente destinata a raccontare l'emigrazione italiana dell'Ottocento via mare e l'immigrazione straniera in Italia. Così, dopo tanti anni di silenzio e di oblio, finalmente la città di Genova dispone di un murale e di un museo dedicati agli emigranti. Ambedue ubicati nel Porto Antico e molto vicini ai luoghi di partenza. Forse i genovesi neanche se ne rendono conto quando passeggiano lì, ma sicuramente i siti della memoria dell'emigrazione li osservano con gli occhi della storia. In silenzio.

## Bibliografia

- AUDENINO, Patrizia; TIRABASSI, Maddalena. *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*. Milano: Bruno Mondadori, 2008.
- BUONASORTE, Nicla; DENTONI, Anna; VALENTI, Raffaella. *Memoria e Migrazioni. Volume I. Le Migrazioni italiane oltreoceano*. Catalogo del Museo del Mare e Migrazioni. Genova: Tipografia Europa, 2014.
- BORDONARO, Tommaso. *La Spartenza*. Trappani: Navarra Editore, 2013.
- CAPRA, Carlo; CHITTOLINI, Giorgio; DELLA PERUTA, Franco. *Corso di storia. 3 – L'Ottocento e il Novecento*. Firenze: Le Monnier, 1991.
- DE AMICIS, Edmondo. *Sull'Oceano*. Reggio Emilia: Diabasis, 2005.
- DE AMICIS, Edmondo. *Sull'Oceano*. Milano: Fratelli Treves, 1889.
- DE MAURO, Tullio. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza, 1983.
- DE NICOLA, Francesco. *Gli scrittori italiani e l'emigrazione*. Formia: Ghenomena, 2008.
- FRANZINA, Emilio. *Dall'Arcadia in America*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1996.
- PARIANI, Laura. *Quando Dio ballava il tango*. Milano: Rizzoli, 2005.
- SORI, Ercole. *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino, 1979.
- MAZZUCCO, Melania. *Vita*. Milano: Rizzoli, 2003.
- MOLINARI, Augusta. Porti, trasporti, compagnie. In BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (a cura di). *Storia dell'Emigrazione Italiana. Partenze*. Roma: Donzelli Editore, 2001.

ISSN impresso: 1980-8585

ISSN eletrônico: 2237-9843

<http://dx.doi.org/10.1590/1980-85852503880004712>